

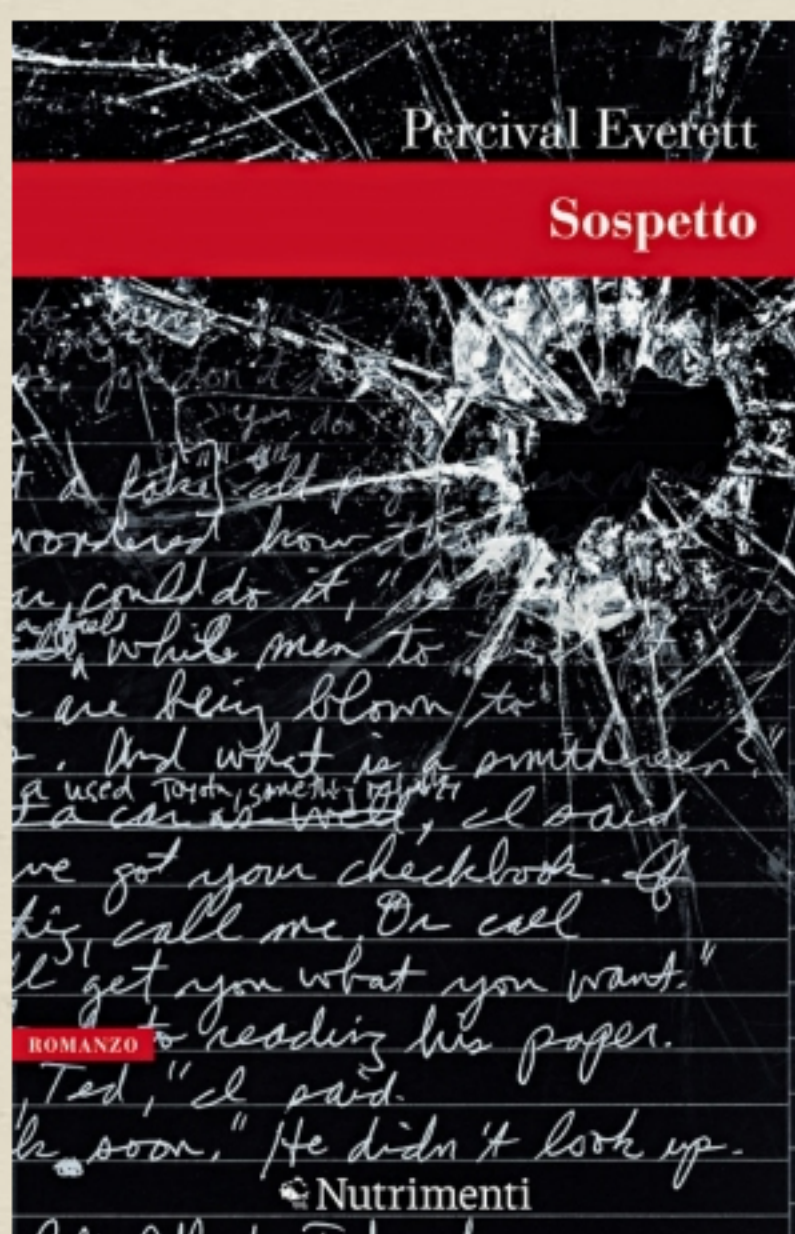


Home > Libri > Sospetto, Percival Everett

Sospetto, Percival Everett

03/25/2013, Sara Gamberini

Like 91



“Non va bene. Tutte le volte che vieni qui ti vedo quella tristezza negli occhi e dovrei fare finta di niente? Non è giusto. O me ne parli o impari a sembrare contento.”

Sospetto (Nutrimenti 2013, traduzione di P. Cognetti e F. Bonfanti) è un thriller sviluppato in tre racconti, ambientato in un paese di frontiera del New Mexico dove non accade mai nulla. Il protagonista, Odgen Walker, sostituto sceriffo, svolge un lavoro fatto di piccole indagini che possiedono la portata degli accudimenti pigri e ossessivi. Nella sua vita, come nel suo paesino, tutto è normalità e vuoto: un lavoro mediocre, la pesca e una madre comprensiva e complice.

Le prime pagine del romanzo mettono in difficoltà il lettore come solo Everett sa fare: un ritmo lento, monotono, accadimenti piccoli e Everett che insinua un sospetto che non trova posto, non ha ragione, si dissolve di pagina in pagina per poi ricrearsi, e scomparire, e tornare. Un sospetto fiacco, noioso, da retrobottega. La prima storia procede come una domenica d'inverno, c'è una signora assassinata – poco male, si tratta di un thriller – la figlia in lutto, abbastanza triste, che è coinvolta nelle indagini e nello stesso tempo tenta di rappresentare un'attrazione per Odgen, finalmente. Ma Odgen è tiepido, volo medio, nessuna propensione allo

stupore.

I tre finali ribaltano le premesse, rovesciano le apparenze ma mai in modo clamoroso, si raggiunge la fine dopo aver camminato per ore.

Il vuoto spiazzante, meraviglioso simbolo di *Sospetto*, è perfettamente reso da una lingua brusca, monotona, bellissima. Percival Everett non dà troppo peso alla trama, preferisce focalizzarsi sui preconcetti, sulle supposizioni, sulle apparenze. Solo un grande scrittore può concedersi tanto. E Percival Everett è uno scrittore potentissimo.

Trama, intreccio e genere fanno da sfondo a un pensiero, nella narrazione a ritmo lento, cadenzato, monocorde, impeccabile, spunta, del tutto priva di compiacimento, di toni alti, la grazia della scrittura di questo autore e si fa strada un pensiero che ha il carattere dei piccoli tormenti, quelli da poco che si fanno inaspettatamente giganti e poi scompaiono per poi acquisire, di prova in prova, la lucidità del reale che sconvolge nella sua implacabilità.

Sui preconcetti Everett lavora da tempo, si tratta senz'altro di uno dei fondamenti della sua indagine letteraria, l'urgenza narrativa che persiste, che non si risolve. Il finale di questo romanzo scompagina magistralmente con estrema disinvoltura il ritmo lento, la trama educata, i personaggi perbene, anche nel male, e rivela febbricitante il suo intento che è perturbante e fa molto male.

Per animi raffinati, lungimiranti, in grado di sostenere la vertigine del vuoto e di cogliere il sottile senso che cova sotto le apparenze. Per chi ha mandato all'aria la logica delle supposizioni ed è desideroso di coltivare il pensiero laterale. Da leggere con qualsiasi predisposizione d'animo, meglio se accompagnata da poca smania d'immedesimazione grossolana.

Postato in [Libri](#). Taggato come [Nutrimenti](#), [Percival Everett](#), [recensione](#), [romanzo](#)